



SPUNTI DI RIFLESSIONE E PROPOSTE CONCRETE SU COMMERCIO ED ECONOMIA CIRCOLARE

Negli ultimi anni molta attenzione è stata posta al processo di smartizzazione delle città in Italia e nei Paesi stranieri. Gli enti locali stanno cercando fondi per: investire in infrastrutture digitali e incentivare lo sviluppo del capitale umano, sociale e relazionale nel territorio.

Torino e Bologna sono stati tra i primi casi studio presi in considerazione in Italia attraverso l'osservatorio nazionale ANCI sulle *smart city*; altri *rating* sono stati sviluppati grazie a iniziative private come *Ernest&Young*, o partenariati pubblici-privati come *iCityRate* nato dalla collaborazione tra Forum PA, ANCI e Istat. Negli ultimi anni è maturata una certa consapevolezza sul tema della smartizzazione anche a livello governativo che ha portato alla formalizzazione dell'Agenzia per l'Italia in Digitale e alla redazione della Strategia per la crescita digitale 2014-2020.

Tuttavia riteniamo che il percorso da compiere per ottenere un certo livello di innovazione a livello capillare sia ancora lungo. Noi FutureDem proponiamo un maggiore sforzo per incentivare la grande città così come il piccolo Comune di periferia, il Comune nelle aree costiere così come quello nelle aree interne, a investire in tutte quelle tecnologie che consentono a una città di diventare più innovativa e ad adottare le buone pratiche che possano far ripartire il commercio seguendo un approccio meno impattante e più ecologicamente sostenibile. I piccoli centri, in particolare, possono essere digitalizzati più facilmente rispetto a quelli grandi, ma è necessario potenziare le infrastrutture, aumentare la copertura di banda larga e la diffusione del *cloud computing*, per mettere in connessione imprese, territori ed enti e così sviluppare pienamente i sistemi urbani.

Occorre che le nostre città vincano la sfida di acquisire una vera cultura ambientale ad ampio spettro. Per la prima volta nella storia di questo Paese, nel 2017 gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) entreranno nel bilancio dello Stato e concorreranno a valutare la qualità della vita e l'effetto delle politiche pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali. Sul fronte delle imprese invece occorre rivedere i modelli di sviluppo. Nonostante siano state intraprese molte azioni in questi anni per aumentare la sensibilizzazione ambientale e sanzionare gli eco-reati nonché il caporalato, occorre impegnarsi per modificare ulteriormente i comportamenti delle imprese, incentivandole a non concepire più la produzione come il fine dell'attività economica e a perseguire una logica di bene comune.

Il rapporto tra crescita economica e sviluppo sostenibile rappresenta quindi una nuova frontiera, non ancora sufficientemente indagata e analizzata. È per noi necessario un

riconoscimento costituzionale dello sviluppo sostenibile, per dare nuova forza all'etica ambientale ed economica.

Il Piano nazionale Impresa 4.0 è una rivoluzione con un grande potenziale: consente di utilizzare le tecnologie per ridurre gli sprechi, efficientare i sistemi produttivi, commercializzare in tutto il mondo e avere informazioni dettagliate sulla filiera del prodotto (non solo sul luogo di produzione, ma anche sul tipo di lavoro che è stato necessario per confezionarlo).

Se l'*e-commerce* continua costantemente a crescere, a risentirne sarà inevitabilmente il commercio fisico. Stiamo assistendo a una trasformazione del lavoro, sempre meno manuale e sempre più di concetto. La formazione è quindi diventata strumento fondamentale per orientare le persone verso l'ottenimento delle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro. Riteniamo che si debba investire ulteriormente nella formazione scolastica e, in particolare, nella conoscenza della lingua inglese e dell'informatica. Non sono sufficienti le semplici idoneità universitarie di lingua e di informatica: occorre introdurre a livello accademico corsi più approfonditi (che prevedano per esempio l'apprendimento di competenze di programmazione) al fine di ridurre il *digital divide*. Come si può pensare di lavorare oggi nell'ambito del commercio senza possedere competenze digitali? È necessario, dunque, favorire l'alfabetizzazione digitale per creare reale consapevolezza delle opportunità che la rete offre.

Un retaggio culturale che dobbiamo ancora contrastare riguarda la creazione di posti di lavoro. A nostro avviso bisogna mandare un messaggio chiaro legato alla formazione di qualità e alla specializzazione di figure professionali a tutti i livelli. È compito della politica regolamentare i nuovi tipi di lavoro e assicurare i diritti dei lavoratori.

Con la proliferazione dell'*e-commerce* e la facilità con cui un utente può acquistare ogni genere di bene, è estremamente complicato per le piccole botteghe sopravvivere. A nostro parere la sostenibilità della bottega nel tempo si avrà solo se il commerciante sarà in grado di coniugare un'indiscussa qualità del prodotto con l'impiego di un elevato grado di innovazione tecnologica.

Un tessuto commerciale attivo contribuisce in modo sostanziale alla sopravvivenza dei centri storici, aumentando lo spirito di comunità e contrastando il degrado urbano. Per questo noi FutureDem proponiamo di intervenire con un progetto mirato alla riqualificazione delle edicole in modo da valorizzarne la presenza capillare sul territorio e la funzione di presidio sociale: non più solo esercizi commerciali dedicati alla vendita di quotidiani e libri, ma luoghi connessi e digitalizzati che possano offrire servizi (postali, di anagrafe, vendita ticket, infopoint) per turisti e residenti.

Riteniamo infine che occorra promuovere un maggior numero di bandi soprattutto a livello europeo, per contrastare l'impoverimento, lo svuotamento e l'abbandono dei centri storici dei piccoli Comuni.

Report di Chiara Berti e Vittorio Ciarcia